

venerdì 17 dicembre 2001

commenti

l'Unità 31

Cara Unità, caro Cancrini,

i diritti più negati di tutti, i diritti rinnegati da tutti mi sembrano quelli del popolo afgano. Bambini martoriati dalle bombe, bambini uccisi dalla fame e dal freddo, dalle malattie e dall'incuria. Povera gente che si è trovata in mezzo ad uno scontro di cui non porta alcuna responsabilità. Povera gente cui l'esercito dei vincitori, quelli che dovevano portare un discorso di civiltà, ha portato bombe, miseria e morte. Povera gente di cui si dice che non ci entravano, che venivano colpiti per errore, cui ora si chiede scusa e si inviano soldi. Per stanare Bin Laden, si dice loro, doveva aprirci la strada con una azione di guerra. Voi eravate lì, non è colpa nostra, è toccato a voi, poteva toccare ad altri, potrebbe toccare ad altri. Per quanto accurati, precisi frenati da un'etica occidentale anche noi sbagliamo.

I diritti più negati di tutti, i diritti rinnegati da tutti, cara Unità, mi sembrano quelli delle tante facce senza nome che appaiono per un attimo sul televisore mentre la voce d'un giornalista ci parla della guerra in Afghanistan.

Nella sua risposta di questa settimana, Cancrini ha parlato delle cose che si possono dire ad un figlio ma io ho un figlio di sei anni che scappa in un'altra stanza tutte le volte che il telegiornale propone questo tipo di immagini ed io non so bene che fare: chiamarlo perché guardi comunque con me o lasciare che si difenda così dalla sua paura e dal suo dolore? Di dargli troppe spiegazioni ho paura perché la rabbia che provo contro chi sgancia le bombe su una popolazione che mi sembra inerme è davvero molto grande. Criticare troppo violentemente un mondo e una cultura che sono le nostre, penso, potrebbe farlo sentire troppo solo, diverso da tutti gli altri bambini. Tacergli tutto, ugualmente, mi piace poco perché i bambini non dicono nulla ma il dolore e la paura se li portano dentro lo stesso. E sono confusa, dunque, e non so bene che fare.

Tania Rossi, Milano



Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi non ha il

tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pro.net.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma. Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Immagini di bombardamenti e violenze. Cosa dire ai figli piccoli? Gli incubi si combattono solo ragionando su un mondo migliore

# Bambini in fuga dal tg Portiamoli in un sogno di pace

LUIGI CANCRINI

Quando ero bambino leggevo, come tutti, «Cuore» di Edmondo De Amicis. Il racconto dei giorni di scuola era interrotto, mese dopo mese, da un racconto edificante il cui protagonista, al tempo dell'unità d'Italia, era un ragazzo proveniente dalle diverse regioni italiane. Molti degli atti eroici compiuti da questi ragazzi (il tamburino sardo, la piccola vedetta lombarda) si erano svolti in tempo di guerra, i ragazzi si erano esposti ed erano morti per aiutare i soldati italiani in lotta contro lo straniero: all'interno di una guerra presentata

come santa o sacra perché la Patria era, per i protagonisti del libro Cuore, un valore assoluto, un bene cui si poteva (si doveva) sacrificare tutto: all'interno di una visione del mondo in cui i buoni e i cattivi erano identificati con estrema chiarezza: «Buoni siamo noi, cattivo gli altri». La guerra non era solo inevitabile in questa dimensione, era, è anche desiderabile e giusta. Esattamente come quella di cui parlano oggi Bush, Blair e molti di quelli che sono d'accordo con loro: siamo tenuti a farlo, non avremmo voluto, la difesa di un bene assoluto

ci costringe a prendere le armi contro un nemico diabolico. Provochiamo dei danni a persone innocenti, accettiamo con la morte nel cuore il sacrificio di un certo numero di uomini e di donne coraggiosi che accettano di stare in prima linea ma nessuno di questi morti sarà morto invano perché la causa per cui ci battiamo è quella giusta. Come lo era quella del tamburino sardo e della piccola vedetta lombarda. Il problema con cui molti di noi si sentono confrontati oggi può essere sintetizzato proprio partendo da qui: perché l'idea stessa di una guer-

ra sacra o santa provoca un fastidio intellettuale prima che una indignazione morale. Perché sono gli aggettivi «santa» e «sacra» quelli che non funzionano e poco importa, alla fine, che ad usarli siano i musulmani o gli occidentali. Perché sta diventando sempre più inaccettabile la convenzione tacita per cui terroristico è l'atto di chi combatte da una posizione di debolezza, militare giusto e magari «intelligente» è quello di chi combatte da una posizione di forza. Perché, alla fine, quelli che hanno ragione sembrano solo quelli, inermi e sprovveduti, che muoio-

no sotto i missili, sotto le bombe o sul luogo degli attentati. Essere conseguenti su questo discorso tuttavia (e i bambini, quando si parla con loro, chiedono sempre di essere conseguenti) dovrebbe portarli su posizioni che, in linea di principio, sono assai lontane dalla gran parte di quelle che vengono portate avanti all'interno del dibattito politico: in Italia e nel mondo. Posizioni radicali in cui i valori assoluti sono quelli della pace e di un disarmo legato al blocco, da perseguire in tutte le sedi e in tutti i paesi dalla produzione e dalla vendita di

armi. Il mondo che dobbiamo sognare (e i bambini hanno bisogno di questo e una azione politica reale ha bisogno di questo) è un mondo in cui questo tipo di obiettivo, legati ad un rifiuto e ad un disgusto diffuso della violenza diventano obiettivi prioritari. Come nella canzone di John Lennon o in "Yellow Submarine" dove l'arma vincente erano la fantasia e la musica. Sono discorsi assurdi? Io credo proprio di no. Dicevano e cantavano i socialisti e gli anarchici alla fine dell'800 che le guerre servivano solo a mantenere l'oppressione e che la pa-

ce si sarebbe realizzata naturalmente, in modo diverso, se i proletari di tutto il mondo si fossero uniti. Può essere che io sia un idealista inguaribile ma sono sempre stato convinto del fatto che il disgusto della guerra si è sviluppato nel corso del secolo successivo sulla base di quella denuncia, intelligente e fondata, del significato economico e non politico delle azioni di guerra e sui livelli di mistificazione nascosti all'interno dei discorsi (delle parole) sulle patrie diverse per cui tutti erano autorizzati (o incoraggiati) ad uccidere quelli che ne avevano un'altra. Quello di cui ci sarebbe bisogno oggi, mi dico, è una denuncia altrettanto chiara e coraggiosa del modo in cui le guerre odiose di oggi diventeranno continue ed inevitabili se non si lascerà ad un ordine diverso del mondo: dal punto di vista economico prima che politico. Quello che a me viene da dire ad un bambino di sei anni, turbato dalle immagini delle bombe o dei missili e dalla fame dei bambini come lui che ne vengono ancora colpiti ogni giorno è che tutto questo deve finire. Che c'è gente che lotta in tutto il mondo, perché questo non accade più. Che lui stesso potrà, da grande, lottare perché la pace arrivi davvero. Che ci riuscirà, insieme a tanti altri bambini, perché niente può resistere a un esercito di bambini che hanno le idee chiare nel fatto che tutti hanno diritto ad essere trattati con giustizia. Che i problemi del mondo non si sistemano con la carità pelosa del dollaro con il rispetto di tutti gli esseri umani. Guardare con lui il telegiornale, dunque, tenendolo per mano. Senza nascondergli nulla. Condividendolo la sua difficoltà. Aiutandolo a crescere. Proponendogli favole migliori di quelle proposte da chi racconta che i buoni e i cattivi si distinguono guardando le divise che portano.

Atipiciachi di Bruno Ugolini

## NON PIÙ A TESTA BASSA

L'idea di essere paragonati a commercianti, magari facoltosi, dai mezzi economici illimitati, ha provocato risentimenti tra il popolo dei lavoratori atipici, quelli che passano da un lavoretto all'altro. I cosiddetti moderni della nostra società, insomma. Un tempo erano chiamati il popolo dei dieci per cento, per via di quella percentuale riferita ai contributi versare all'Inps. Ora bisognerà chiamarlo il popolo del 17 per cento, se andranno in porto le intenzioni del governo deciso ad aumentare quella percentuale. L'argomentazione usata per tale operazione ha tirato in ballo, appunto, la categoria dei commercianti, equiparata a quella degli atipici, almeno per quanto riguarda i contributi da pagare. Un'eco dei risentimenti suscitati l'abbiamo ritrovata nella mailing list atipiciachi@mail.cgil.it. C'è una prima segnalazione di Damiano che chiede se esiste una strategia dei sindacati. Gli risponde, con un amaro sfogo, Marco: Già stamattina mi ero svegliato male, ma quando ho sentito il Tiggi il mio umore è precipitato sotto zero. Nel servizio che parlava della presentazione alle parti sociali della proposta di riforma del sistema pensionistico ha fatto capolino la notizia (detta a mezza voce, quasi sussurrata) che le contribuzioni per i Co.Co. (i cosiddetti "parasubordinati") sarebbero salite al 16,9%! Incredulo davanti alla notizia mi reco a comprare il giornale e... amara sorpresa, la notizia pare confermata...

L'unica «battuta» (si fa per dire) è quella che fa il quotidiano di via Solferino, il quale rileva che per i parasubordinati varranno le medesime aliquote contributive dei commercianti. Marco, a questo punto, si pone una domanda: Perché dobbiamo essere noi a pagare? In funzione di cosa? Per chi dobbiamo pagare? E conclude: Spero che il sindacato non rimanga fermo davanti a quella che si configura essere una vera e propria tassa sulla precarietà. Un triste ciao. Il sindacato, almeno il Nidil, a dire il vero, aveva dato una prima risposta con una nota del coordinatore Emilio Viafora che aveva giudicato le scelte governative gravemente lesive. Il rischio è che essa determini, oltretutto, una fuga dal fondo Inps e un aumento della diffusione del lavoro nero. Tutto questo mentre non si fa nulla per predisporre tutele giuridiche e sociali per questi lavoratori che non godono nemmeno, ad esempio, di una minima indennità di disoccupazione... Ora c'è anche un'ulteriore occasione per incitare i sindacati ad impedire la salita al 17 per cento dei contributi e per delineare la famosa strategia per gli atipici. Sono, infatti, in corso i Congressi della Cgil e spesso vi partecipano o vi possono partecipare, attraverso il Nidil (nuove identità lavorative, anche gli interessati) l'ex popolo dei dieci per cento. Una testimonianza su questi congressi è comparsa, nella mailing list, attraverso un messaggio d'Or-

nella Banti, (responsabile Nidil Torino). Ornella parla di questa prima Assemblea Congressuale dei lavoratori atipici. La presenza, racconta, è stata numerosa e assai composita, tra collaboratori, interinali liberi professionisti per scelta. Il compito del Nidil sarebbe appunto quello di tenere insieme differenze e bisogni diversi, con riferimento a specifiche condizioni di lavoro e anche ad aspirazioni diverse. Un ruolo che nessuna categoria tradizionale, nell'industria e nei servizi, potrebbe essere in grado di esplicare. Molti i temi affrontati. Tra questi ci ha colpito, nel resoconto d'Ornella, l'accento ad un welfare ancora troppo fordista e penalizzante quando nega il diritto di cittadinanza a chi non ha il famoso posto fisso. È stato sollevato, a questo proposito anche il tema della maternità. Nel caso di una lavoratrice in contratto di collaborazione interinale, anche nel nostro cattolicesimo Stato, la maternità non ha lo stesso valore che assume per chi ha un lavoro stabile. I figli sono figli, ma quelli delle lavoratrici atipiche spesso costano il prezzo di una rinuncia. Un buon congresso, dunque. Scrive ancora Ornella: Questi lavoratori ci sono e hanno le idee chiare. Non sono la massa amorfa che tanta classe padronale vorrebbe che fossero: rassegnati, isolati, sconfitti in partenza nel nome della flessibilità. È vero, sono più deboli di altri, più ricattabili, più invisibili, ma cominciano a capire che soli si sta male, che non si può passare una vita a testa bassa sperando che un padrone buono si accorga che esiste e ti tolga dal limbo dei precari.

dalla prima

## Domande imbarazzanti a Berlusconi

Come tutti ora sanno Berlusconi ha deciso di adeguarsi all'Unione Europea. Ma ora deve occuparsi dell'altro piede sanguinolento. Si dice che alcuni suoi importanti sostenitori siano sconcertati dallo stile della sua leadership (o dalla sua mancanza) nel capitolare così facilmente. Gli manca la fiducia in se stesso per governare a modo suo?, chiedono costoro. Nemmeno l'opposizione è contenta. Invece di cambiare velocemente la leg-

ge, Berlusconi insiste che l'Italia deve emendare la Costituzione, per assicurarsi che la nuova legislazione europea sia «compatibile con i diritti fondamentali» del suo paese. Potrebbero occorrere tre anni per fare questo. Un tempo abbastanza lungo, forse, perché l'inchiesta in corso su Berlusconi venga archiviata?

Newsweek

## la foto del giorno



Bimbi giocano con una panchina di ghiaccio sul lago di Ginevra, a meno dieci gradi di temperatura.

Soluzioni

Pausa di riflessione



Miniquiz  
il ponte levatoio.  
Chi è?  
Piero Marrazzo  
Indovinelli  
la mano; le caramelle; il prezzo.

# I Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**  
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**  
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)  
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**  
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**  
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

**Alessandro Dalai**  
CONSIGLIERE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore**  
CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio**  
CONSIGLIERE  
**Mariolina Marcucci**  
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.a."  
SEDE LEGALE:  
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997  
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
■ 20126 Milano, via Forzezza 27  
tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)  
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:

A&amp;G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550

La tiratura dell'Unità del 16 dicembre è stata di 152.213 copie